

LA POLITICA COME *OIKOS* , CASA DA ABITARE, O COME *TERRITORIO DI CACCIA* ?

... e la donna come fonte di rigenerazione e di nuovo pensiero, anche politico,
e non più come grande 'preda' simbolica e purtroppo anche reale
del modello patriarcale...

di Mario Bolognese

L'idea della caccia... mi è venuta sentendo, nei vari *talk show* per l'elezione del Presidente della Repubblica varie metafore che alludevano all'attività venatoria e/o alla guerra...Ne cito solo alcune che ho annotato : i profughi come *bombe umane; avere ancora cartucce da sparare; carniere di voti*; battute come *frecciate; affilare le armi; una levata di scudi; spararle grosse; danni collaterali; essere nel mirino , centrare l'obiettivo e alzare il tiro*: espressioni che hanno indirettamente molto a che fare con il titolo di una trasmissione televisiva, pur intelligente ed equilibrata, cui hanno messo il (triste) nome di *Bersaglio Mobile*...

Le metafore che si usano, si sa, sono rivelatrici di un sottofondo, di una cornice di senso, di un ambiente culturale che in questo caso è l' *agone* politico...Una parola questa che richiama qualcosa di funereo (*agonia*) e che purtroppo riguarda anche alcuni frutti violenti dell' *agonismo sportivo*... E tutto questo allude a una politica ben caratterizzata dal mio genere, il maschile, come continua *prova muscolare* , alcuni con la *clava* altri con il *fioretto* o la *cerbottana usate* come armi dialetticamente più raffinate...Non sto dicendo ovviamente che tutta la politica declinata al maschile sia venatoriamente triste o sbagliata: sarebbe una becera generalizzazione...Ci sono molti 'uomini' nobili, con idee e pratiche molto positive...Sto dicendo, seguendo il pensiero di Pierre Bourdieu , che finché non usciremo dalla falsa e solo apparente neutralità del nostro pensiero anche politico, la casa, l' *oikos* collettivo, non sarà *bene abitato* e *ben gestito* (basti pensare, solo per fare un esempio, al dissesto idro-geologico e paesaggistico come prova della pessima gestione del nostro *condominio* materiale, culturale e spirituale...).

“ *La forza dell'ordine maschile si misura dal fatto che non deve giustificarsi: la visione androcentrica si impone in quanto neutra e non ha bisogno di enunciarsi in discorsi miranti a legittimarla. L'ordine sociale funziona come un'immensa macchina simbolica tendente a ratificare il dominio maschile sul quale esso si fonda...*”.(Da: “ Il dominio maschile, di Pierre Bourdieu, Feltrinelli, 1999, da pagina 17”).

*La caccia è sempre stata il passatempo
preferito dagli uomini di guerra
in tempo di pace,
vale a dire nei periodi più o meno brevi
in cui la caccia all'uomo non è aperta.* (Claude Duneton)

A questo punto, prima di riflettere ulteriormente sulle caratteristiche, a livelli diversi di coscienza e di responsabilità, della cultura della caccia nella politica gestita unicamente o prevalentemente al maschile, vorrei chiarire il concetto di 'caccia' cui alludo.

Parlo di un'attività venatoria, storicamente concreta , ma non si tratta di quella antica soprattutto del paleolitico , quella studiata in etno-antropologia, per noi così lontana nel tempo e anche nello spazio. Anticamente, ma anche adesso in certe culture a orientamento matrifocale, la caccia o la pesca, quando veniva o viene praticata anche per necessità di sopravvivenza, era ed è inserita in un concetto di sacralità cosmico-naturale. L'animale, il salmone o l'uccello uccisi facevano parte di una 'circolarità della vita', dove Madre terra (o Madre Acqua o Madre Cielo...) era incessantemente onorata e rispettata. La natura, e cioè la Madre non era dunque una 'preda', né reale né simbolica... E

questo favoriva un'armonia e una possibile risorsa per la vita materiale, per l'equilibrio eco-sistemico – diremmo noi...- e soprattutto come appartenenza a un 'ordine' mitico e magico-religioso che garantiva un diverso senso individuale e collettivo.

Per cui il 'cacciatore' era un iniziato, e non si comportava verso la natura Madre e donna come il mitico Atteone, un 'guardone', molestatore con lo sguardo verso la 'nudità' di Artemide...E infatti fu sbranato dai suoi stessi cani...

Certo, un'iniziazione alla caccia, in questa dimensione, era fatta anche allora di inseguimenti, di trappole, di esche e di varie strategie di mimetismo e di scelta e di uso delle 'armi' ...Ma il tutto avveniva dentro uno 'scambio di doni', in quell'incessante circolarità della vita di cui abbiamo parlato... Infatti la pelle dell'animale serviva poi anche per riti specifici, e il cranio indossato poteva diventare una maschera e le piume ornare il capo di donne e uomini 'medicina'...

E talora l'animale inseguito era talmente 'sacro' che seguirlo, senza ucciderlo, poteva far parte di un rinnovamento iniziatico: il ritrovamento, con il suo magico aiuto, di uno 'spazio-tempo aurorali' per la rinascita dopo la morte simbolica...

Quanta differenza dai nostri zoo...e naturalmente dalla caccia modernamente intesa soprattutto in Occidente. E' in questo concetto moderno di 'caccia', frutto di distanziamento emotivo, di perdita di quella sottile intelligenza che è la 'compassione', e dove la subalternità produce sospetto e la 'preda' arricchisce il carniere simbolico...che colloco alcuni e forse molti aspetti dell'attuale dimensione politica androcentrica...

Virilità e caccia...Secondo le ricerche di E. Anati nell'alto paleolitico è ben documentata l'equiparazione freccia/fallo in molte incisioni rupestri, assieme al segno vulvare. Del resto anche in molte culture etnologiche attuali sessualità, *status* sociale adulto e caccia sono strettamente intrecciati. Il testo che segue, molto interessante, fa riflettere sulle svariate modalità con cui il *dna* della caccia...con la collegata e necessaria idea della preda ... possa permanere nel nostro inconscio maschile. C'è la *clava*, come strumento di caccia, rappresentata dalla muscolosa epopea di *Rambo*, ma ci sono anche, come metafora di raffinati strumenti dialettici, le *cerbottane* degli Indiani Jivaro dell' Ecuador...

“ Non è solo nelle società violente, come quella dei Sambia, che il coraggio nella caccia costituisce un indice di virilità. Ad esempio presso i pacifici pigmei Mbuti della regione del Congo, completamente non-violenti... i ragazzi acquisiscono sin da piccoli le prescritte abilità maschiline e, in particolare, quelle necessarie alla caccia di animali di grossa taglia come gli elefanti. La caccia fornisce alla tribù non solo cibo ma anche materiali utili per la vita di tutti i giorni come pelli, ossa e oggetti per il culto. Un uomo che si riveli incapace nella caccia vede la propria virilità messa in dubbio e finisce nella categoria androgina dei 'clown'”. (Dal capitolo “ Virilità e caccia”, da pagina 132, del testo “ La genesi del maschile, Modelli culturali della virilità, di David D. Gilmore, la Nuova Italia Editrice, Scandicci (Fi), 1993”).

Il mito del cacciatore... *L'uomo è cacciatore...* e la triste battuta che...*La stagione della caccia alla donna è sempre aperta*, testimoniano, assieme altre espressioni e metafore del genere, che il *prode cacciatore* è sempre ben presente, come *fascismo strisciante*, nella nostra psiche collettiva maschile anche...parlamentare...Molto spesso alla voce “c” dell' alfabetiere della prima elementare c'era la parola *caccia*...Ma la realtà, anche da un punto di vista storico, poteva essere un tantino diversa... Le innovative e affascinanti ricerche di Marija Gimbutas testimoniano di un diffuso *virilismo archeologico* ancora perdurante, purtroppo, anche nei programmi scolastici... Un altro testo, da cui attingo la citazione che segue, dovrebbe essere ben presente per insegnare una protostoria e una storia non *sessista*... In questo libro si possono trovare informazioni e immagini difficilmente presenti nella maggior parte dei testi scolastici.

“ Si può dedurre che presso i popoli raccoglitori del Paleolitico e del Mesolitico i frutti della terra, raccolti dalle donne, costituivano la dieta principale. Questo attribuiva alle donne e al loro lavoro una grande considerazione, particolarmente quando il cibo veniva scambiato all'interno del gruppo sociale. La tradizione continuò anche nelle comunità orticole agli albori del Neolitico inferiore, quando le donne evidenziarono i metodi per la coltivazione dei cereali curandone la crescita e la mietitura”.

(Da: “ la donna nella preistoria, di Margaret Ehrenberg, Oscar Mondadori, Milano, 1992, pag. 276”. A pagina 248 dello stesso testo l'autrice riporta un'osservazione di Tacito in riferimento alla vita quotidiana nell'Europa dell'Età del Ferro):

“ ... (gli uomini) , quando non combattono , trascorrono molto tempo cacciando, ma spesso senza fare nulla se non dormire e mangiare... La cura della casa e dei campi viene lasciata alle donne, ai vecchi e ai deboli della famiglia. (Tacito, Germania, 15) .

Illuminanti le considerazioni che seguono non solo sull'importanza magico-terapeutica e di guida spirituale della 'sciamana' nella preistoria ma anche sul suo fondamentale ruolo culturale nell'evoluzione umana...anche se non era...cacciatrice...

“ La chiarificazione dei ruoli assunti dalle donne nella ricostruzione evolutiva ci porta a scardinare i presupposti fondamentali della preistoria: considerare gli utensili solo per catturare e uccidere animali o credere che i maschi procurassero la carne e fornissero protezione alle femmine e ai figli avuti dalle stesse, occupandosi quindi del sostentamento del gruppo... Nelle ricerche e negli studi divulgativi si fa frequentemente cenno all'uso degli utensili per la caccia e la difesa, da parte dei maschi, mentre viene raramente menzionato il loro uso da parte delle femmine. Invece sembra molto probabile che le femmine ominidee costruissero e adoperassero utensili per dissotterrare vegetali, per schiacciare frutti e noci, per raccogliere gli insetti e i loro prodotti, come il miele, e per tagliare a pezzi sia i vegetali che gli animali”. (Da: “ Donne sciamane, di Morena Luciani, Venexia, Roma, 2012, pagina 28 ”).

Per cui pur riconoscendo, pur nella loro relatività, il ruolo e l'importanza nella protostoria della caccia e della pesca, lasciamo, sorridendo, alle vignette il racconto e le foto per immortalare, ai nostri tempi, la gigantesca trota pescata...Con l'allegata mitologia virilista del prode e grande pescatore e cacciatore...

Come l'ideologia della caccia si collega alla politica... Un territorio simbolico della caccia si forma dove una cultura della relazione è debole o assente e dunque ben presente è lo sfruttamento; dove il 'privato' non diviene mai 'politico'; dove il 'logos' – volgare o raffinato...- sostituisce interamente l' 'eros'; dove bellezza e tenerezza non sono mai tra le priorità, essendo riservate alle...donne o ad altri soggetti ritenuti deboli e dunque...femminili... ; dove natura e animali sono o 'riserve' per il tempo libero, o, peggio, oggetto di sfruttamento; e dove ogni 'ruolo politico' è riservato solo al mondo adulto... e dove...

Tutto questo si può riassumere in una cultura gerarchica e di potere, come è quella di chi, sentendosi più forte e/o più astuto, è dentro il binomio inseguitore/preda...

Ma questo territorio simbolico-immaginario della caccia – però con esiti storicamente molto concreti – è instabile e ambiguo per sua natura , perché è pieno di ombre e di sospetti...

Infatti sull'asse 'verticale' dei rapporti chi è 'sopra' teme (favorita è la paranoia del complotto per...rovesciarlo) chi sta sotto; chi è...alla pari diffida delle manovre dell'...amico; e chi sta sotto, ma molto sotto è semplicemente fuori gioco...

Insomma il cacciatore, onorevole o senatore, non è non può essere sereno perché anche in questo *safari*, belva e inseguitore possono scambiarsi i ruoli...

“L'universo della caccia è un mondo dell'estraneità. Il doversi procurare la carne comporta rischi e pericoli che fanno del cacciatore un personaggio a parte, sottoposto a una minaccia costante. La caccia è un mondo inquietante e chi ci si avventura ne è consapevole. Il segno della fondamentale instabilità dell'universo cinegetico è la reversibilità: il cacciatore diventa preda mentre la selvaggina si trasforma in fiera...L'inseguimento, la posta e la trappola sono momenti codificati del rituale cinegetico che i cacciatori devono seguire...Così l'universo della caccia diventa l'espressione di tensioni ideologiche. Decantata per i suoi meriti civili, la caccia è anche luogo di perdizione e si trasforma spesso in una passione che relega il cacciatore al di fuori della collettività”. (Da: “ Dizionario delle mitologie e delle religioni, di Yves Bonnefoy, Dizionari Rizzoli, 1989, volume primo, voce 'caccia', pagina 226”).

A questo punto si possono agevolmente capire alcune espressioni come *carriere pieno di voti* o *mirare al bersaglio grosso* e l'utilizzo talora spregiudicato di *esche*, *specchietti per le allodole* e *mimetizzazioni* per ingannare l'avversario... O per comprarlo...E non parliamo poi dei 'cacciatori' in parlamento, quelli *puri e duri*, con la loro armatura ideologica così scintillante e assoluta e impenetrabile da diventare implacabili monoteisti, anche se atei...

Ripeto: non tutta la politica maschile è così... Ma, forse forse, anche da parte di chi si ritiene 'migliore', bisognerebbe incominciare a cambiare un *mantra* molto interiorizzato e cioè che noi maschi, in qualunque schieramento politico, abbiamo *'il pensiero'* e non *'un pensiero'*, sessuato, e dunque parziale... Questa conversione al *relativo* potrebbe introdurre in noi un'umiltà e un ascolto diversi...In modo da non far vergognare insegnanti e scolaresche che dall'alto, allibite e allibiti, assistono in parlamento e al senato a molto disonorevoli risse e volgarità...

Una piccola scorribanda etimologica che forse può essere utile. Caccia viene da *captare*, e cioè *prendere* e dunque ne consegue una evidente scarsità di scambio di doni...Guerra deriva da una radice germanica che significa *mischia*, mentre pace da un etimo indoeuropeo che significa *patuire* e cioè dialogare...E per il *sospetto*, che rappresenta l'adrenalina di ogni caccia? Sospettare deriva dal latino *suspectare*, che vuol dire guardare dal basso in alto, con diffidenza...quell'inquieta e ansiogena scala gerarchica di ogni potere...Ovviamente poi è facile e funzionale alla *caccia al voto* riempire artificialmente *la foresta elettorale* di *nemici*...

Sul 'maschio alfa'... Come ci racconta l'etologia soprattutto tra i primati c'è un animale, nel gruppo, che...comanda... Questo, nella natura, assolve a una precisa logica biologico-culturale e su questo aspetto non mi dilungo, anche perché le informazioni al riguardo sono facilmente accessibili.

Sul piano antropologico nostro, umano, il 'maschio alfa' non solo è ben presente ma addirittura è il 'seduttore' per antonomasia. Ma qui bisogna distinguere una seduzione 'rivolta' comunque all'altro sesso (o allo stesso...), da *un sex appeal* dentro una cornice, anche politica, di potere. Gli esempi, anche molto recenti, abbondano...Una seduzione più sottile da parte di un 'maschio alfa' apparentemente *politicamente corretto* non tocca, apparentemente, quel *bene comune* che ' la donna, cui viene rivolto invece enfaticamente omaggio...Nel panorama politico recente ed attuale gli esempi non mancano: quale maggior trofeo per il maschio alfa non grossolano che quello di circondarsi e di esibire donne agghindate con le briciole del suo potere...

Sembra infatti che in questa particolare forma di caccia che è la conquista di una *leadership* la *preda donna*, da mostrare, sia comunque indispensabile al *carriere* politico...

Qui entriamo nella triste e perdurante situazione dell' *uomo solo al comando* che sembra ancora rispondere a una logica di *califfato culturale diffuso* anche se, per fortuna da noi in una cornice ancora sufficientemente democratica.

Ritengo comunque che il maschio alfa, in politica e non solo, sia solo l'immagine gonfiata, iperbolica, di un genere, il nostro, che ancora *pensa assoluto* e non sa, pensando di perdere la

virilità, accettare la sua umana fragilità cercando così poi di trasformarla in risorsa...Propongo di alzare, respirando più poesia, i nostri ponti levatoi, di aprire le nostre porte e di lasciar perdere, definitivamente, lo *spot* autolesionista e ridicolo dell' *uomo che non deve chiedere mai*... Socchiudo con una poesia questa parte dedicata ancora a varianti del safari politico ...La *caccia* in politica ha bisogno di *postazioni* difensive e offensive, anche se mobili e ben camuffate, e dunque non può essere ovviamente veramente aperta all'ospitalità e agli incontri...

*Il proposito della poesia è ricordarci
come è difficile rimanere una persona sola,
perché la nostra casa è aperta,
non ci sono chiavi alla porta
e ospiti invisibili vanno e vengono.* (Milosz)

Potendo ora finalmente parlare - invitando un possibile alito fresco di primavera - di un'utopia concreta, di un'altra cultura che nasca dalla *partnership* e non da una logica di *dominanza*. Avvicinarsi dunque, anche se gradualmente, a un'idea olistica di vita e di relazione...scendendo da ogni scala gerarchica per abbracciare Madre Terra...

La vita, come in certi disegni delle bambine e dei bambini...

*La Dea era, in tutte le sue manifestazioni
il simbolo dell'unità di tutte le forme di vita
esistenti nella natura. Il suo potere era nell'acqua
e nella pietra, nella torba e nella caverna,
negli animali e negli uccelli, nei serpenti
e nei pesci, nelle colline, negli alberi
e nei fiori.* (Marija Gimbutas)

Occupandomi da tanto 'tempo del cuore' dei disegni delle bambine e dei bambini, queste parole della grande archeologa mi sono molto care perché mi permettono di valorizzare, anzi di attingere dai loro fogli colorati un'arcana sapienza della vita. Perché la linfa del loro Albero immaginativo della Vita proviene dalla natura, dal cosmo e naturalmente dai carissimi animali... Che comunque riescono a salvarsi dal cacciatore, anche grazie a Cappuccetto Rosso...E così il loro foglio diventa 'sferico', pulsa di vita...seguendo la tarantella delle volute di fumo di un camino e il madrigale dei fiori e degli uccelli...

Ma per evitare che questa sia giudicata una proposta troppo romantica, a-storica, un sogno idilliaco, riporto le riflessioni di una storica che, con grande competenza, ha in qualche modo...rivisitato la storia umana, documentando che un altro modo di vivere è possibile. Una società *gilanica* - lei la definisce così, facendo incontrare tra loro la radice *gi*, femminile, con quella *an*, maschile - non respira sospetto, unisce bellezza e giustizia anche se, ovviamente, non è perfetta...Forme di violenze ci saranno sempre, anche in una nuova cultura annota lei, ma...

“ Non è realistico pensare che quelle remote epoche fossero libere dalla violenza o dall'oppressione, dalla crudeltà o dall'insensibilità. Nè è realistico pensare che non esistessero gerarchie o privilegi di alcun genere. Ma il punto, ed è un punto critico, è che la violenza, crudeltà, predominio e oppressione non dovevano in quelle società essere idealizzate o istituzionalizzate al fine di mantenere rigide scale gerarchiche di dominanza e di sfruttamento. Di conseguenza la sessualità non doveva essere necessariamente repressa o assimilata al predominio o alla sottomissione. Il naturale legame di piacere tra uomini e donne non doveva essere artificialmente reciso. Nè gli uomini dovevano essere sistematicamente condizionati ad assimilare l'identità virile

al predominio e alla conquista... (Da: “ Il piacere è sacro, Il mito del sesso come purificazione, di Riane Eisler. Frassinelli, 1996, pag. 89 “).

La diversa *corazza psicologica* con cui oggi l'educazione veste di stereotipi sia i bambini che le bambine porta, attraverso il perdurante *analfabetismo sentimentale*, soprattutto maschile, a esiti molto tristi e violenti, come il *femminicidio*. Perchè violare con mano violenta o banalmente superficiale la *pelle* della donna, a partire dalla bambina, è molestare l'idea stessa della vita, della natura, degli animali, della poesia e di tante altre diversità...

“ Perchè è difficile permettersi di provare simpatia (e tanto meno vero amore) per piccole creature che, per quanto tenere, devono essere uccise. Istruttivo in proposito è l'addestramento delle SS naziste che fecero funzionare i campi di sterminio: comprendeva, tra l'altro, l'ordine di allevare cuccioli, di nutrirli, di curarli in ogni modo, di giocarci, e poi di ucciderli, senza tradire la minima emozione...Perchè una volta che l'empatia e l'amore in un dato contesto vengono abitualmente repressi, ciò tende a dar luogo a ciò che gli psicologi chiamano appiattimento affettivo... ”. (Da: “ Il piacere è sacro, op. cit., pag. 116”).

Umiltà e intelligenza empatica, sognando un mondo (anche politico...) migliore...

*“ Un intelligenza dotata di empatia rende possibile il tipo di comprensione e di partecipazione con ciò che è “altro”, che noi definiamo “identificazione”...
Un simile livello di compenetrazione perspicace o di intelligenza affettivamente partecipe non può prescindere, come primo passo, da un atteggiamento di umiltà nei confronti della conoscenza. “ Diventare come bambini” è un'idea assai più acuta di quanto non si creda generalmente. L'impulso e la capacità del poeta (e, in forma di gran lunga più semplice, del bambino), di diventare ciò che egli desidera sapere o capire, derivano da una combinazione di meraviglia e del senso di “ qualcosa che ci permea nel profondo”. Un'accettazione di non-sapere che porta con sé un particolare tipo di umiltà pervaso di gioia...Questa intelligenza si è sviluppata, senza dubbio, dalla reciprocità della relazione madre-figlio e le sue radici sono tra le più profonde dell'albero dell'evoluzione...I frutti di questa intelligenza li ritroviamo nelle più alte istituzioni culturali, quali la medicina e l'istruzione, che sono in realtà forme altamente evolute del sistema di allevamento...Se il vario articolarsi della cultura potesse venir indirizzato al riconoscimento del desiderio umano di tradurre in atto una intelligenza ricca di partecipazione...è perfino concepibile che il movente economico, il quale attualmente domina la struttura sociale e soffoca altri tipi di motivazione, potrebbe essere ingaggiata a servire utilmente se la salute e il benessere di tutta l'umanità dovessero rivelarsi in pericolo...Noi siamo oggi nella condizione di liberare e aprire al mondo questo impulso creativo”.*
(Da: “ Il genio dell'infanzia, di Edith Cobb, prefazione di Margaret Mead, Emme Edizioni, Milano, 1982, da pag.126”).

In-concludendo questo discorso, per cercare di riparare e anche di abbellire la 'casa' che abitiamo, di cui la politica dovrebbe occuparsi, vorrei parlare di...fiori...Il nostro orizzonte politico maschile oscilla, salvo il diverso ed effettivo livello di etica e di interesse per il bene collettivo, tra il *logos*, l'analisi, il ragionamento, l'elaborazione dialettica -elementi comunque positivi- e il parlare e il cercare di sedurre – nella *caccia al voto*- la famosa *pancia del paese*... Il *movente economico*, di cui

parlava Edith Cobb nella citazione che precede, *soffoca altri tipi di motivazione...* E 'in qualche modo per fare omaggio a questa grande e sconosciuta antropologa e pedagoga creativa e *scienziata della bellezza* che propongo questa... *via dei fiori...* La realtà è che ogni bisogno concreto della gente è sempre contemporaneamente intriso anche di bisogno di bellezza e di tenerezza, e questo non appare mai nella scaletta delle priorità politiche... E questo compito, come *marketing dei sogni*, viene lasciato, purtroppo, solo alla pubblicità... Per cui un invito al mio genere, tra cui so che ci sono persone buone e sensibili, a pensare anche con *empatia e bellezza*, uscendo dalla logica della *caccia* e del *conflitto* perenne...

“L'arte di disporre i fiori crea un rapporto tra ciò che è in alto e ciò che è in basso.

Portare il Nulla nel cuore è portarvi il Tutto.

Disposizione calma e pura. Si può trovare la soluzione senza pensare.

Eliminare ogni inquietudine.

Avere rispetto e attenzione per le piante e le altre creature.

Amare e onorare gli esseri umani.

Occupare un luogo con armonia e rispetto.

Lo “spirito autentico” sostiene la vita: associare un sentimento religioso alla disposizione dei fiori.

Corpo e anima in armonia.

Rinuncia a se stessi e discrezione: essere liberati dal male”.

(Da: “ Gusty Herrigel, Lo Zen e l'arte di disporre i fiori, Se, Milano, 1986. pagina 48”).

Per congedo e ringraziamento:

*“...dite ciò che noi non abbiamo detto,
pensate ciò che noi non abbiamo pensato,
comprendete ciò che noi non abbiamo compreso!”.*

(Da: “ Testi dello sciamanesimo, UTET, Torino, 1984, pag. 470”).

Padova, marzo 2015

Mario Bolognese

E-mail : canticocreature@gmail.com